

# Il governo israeliano pronto a demolire 10 palazzi palestinesi

Domani attesa la sentenza definitiva della Corte suprema d'Israele. 350 civili, «troppo vicini al Muro», rischiano di rimanere senza casa

MICHELE GIORGIO  
 Sur Baher (Gerusalemme)

■ Fuochi d'artificio e pranzo con amici e parenti. Sono giorni di festa per i palestinesi in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme est. Sono stati diffusi i risultati del Tawjihi, la maturità, e ragazzi e genitori celebrano il conseguimento del diploma. Pochi però hanno voglia di festeggiare a Sur Baher, un villaggio-sobborgo meridionale della zona araba (Est) di Gerusalemme, dove decine di famiglie presto rimarranno senza casa. «Come potrei essere felice, tra poche ore o pochi giorni perderemo la casa e proprio non riesco a gioire per il risultato del Tawjihi. Mio padre ha sudato per gran parte della sua vita per poter comprare questo appartamento», spiega Samer Obeidah, 17 anni.

LO STATO D'ANIMO di Samer è simile a quello di centinaia di abitanti di Sur Baher. Qui, probabilmente a partire da domani, l'esercito israeliano abatterà dieci edifici - 70 appartamenti abitati da circa 350 palestinesi tra cui nove rifugiati, una coppia di anziani e cinque bambini - situati a ridosso del Muro costruito da Israele per separare Gerusalemme dalla Cisgiordania.

I tre giudici della Corte suprema hanno deciso all'unanimità a favore delle demolizioni e respinto il primo ricorso dei proprietari delle case. «I firmatari (del ricorso) hanno ini-



*Ci sono i risultati scolastici della maturità, è festa per i palestinesi di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est. Ma a Sur Baher decine di famiglie si preparano a restare senza casa*

ziato e continuano a costruire strutture senza ricevere un permesso speciale dal locale comandante militare», hanno scritto nelle motivazioni della loro sentenza. E hanno aggiunto che gli edifici palestinesi, costruiti a breve distanza dal Muro, potrebbero fornire «una copertura per aggressori». Più semplice la spiegazione data dai comandi militari. Le demolizioni, hanno fatto sapere, sono frutto di «considerazioni operative» e della «politica statale». Sull'ultimo ricorso pre-

sentato dai legali delle famiglie la Corte suprema deciderà domani. Appena arriverà la sentenza, che si prevede ancora una volta favorevole alle demolizioni, le ruspe entreranno in azione per ridurre le case palestinesi in un cumulo di macerie. Il costo delle demolizioni sarà addebitato alle famiglie.

A SUR BAHER perciò sono ore di tensione e dolore, nell'indifferenza dei media internazionali. A scrivere di quanto sta accadendo è solo qualche giornale locale. «Siamo sconvolti» dice Amr Abu Their, che vive in uno degli edifici che saranno demoliti, «ogni famiglia ha investito i risparmi di una vita che svaniranno in pochi attimi, solo perché le nostre case sono vicine al Muro dell'occupante».

Altri ricordano che quando hanno acquistato o costruito i loro appartamenti nessuno poteva sapere che Israele avrebbe eretto in quella zona una barriera di cemento tra Gerusalemme e la Cisgiordania. E ripetono che Sur Baher si trova a cavallo tra le due parti.

PER ESERCITO e giudici in ogni caso conta solo la legge israeliana. Ma questa non è una semplice storia di costruzioni «abusive». Sur Baher è in territorio palestinese occupato e le leggi internazionali vietano a Israele di attuare provvedimenti che penalizzano la popolazione civile palestinese. Senza dimenticare che contro il Muro - che Israele sostiene di aver co-



Territori occupati, scontri tra palestinesi ed esercito israeliano presso la colonia di Kedumim foto Afp

struito per «ragioni di sicurezza» - si è pronunciata 15 anni fa anche la Corte internazionale dell'Aja.

LE NAZIONI Unite mercoledì hanno chiesto a Israele di fermare le demolizioni. «Demolizioni e sgomberi forzati sono alcune delle molteplici pressioni che generano il rischio di trasferimento forzato per molti palestinesi in Cisgiordania», scrivono in un documento congiunto Jamie McGoldrick, Gw-

yn Lewis e James Heenan, a nome di tre agenzie dell'Onu.

SOTTOLINEANO che «I residenti di Gerusalemme Est e le aree adiacenti sono stati colpiti da un significativo aumento delle demolizioni nel 2019».

Piuttosto, concludono, Israele è chiamato ad attuare «politiche di pianificazione equa che consentano ai palestinesi residenti in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, di soddisfare le loro esigenze abitative e

di sviluppo, in linea con i suoi obblighi di potenza occupante». Punta il dito contro la Corte suprema israeliana l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

La demolizione delle case, avverte l'Olp, «stabilisce un precedente che consentirà alle forze israeliane di distruggere un numero molto elevato di edifici palestinesi che sono situati nelle immediate vicinanze del Muro».

## L'ACCUSA DI ANTISEMITISMO AL LEADER LABURISTA FILO-PALESTINSE

### Jeremy Corbyn sotto attacco nel Labour e sulla stampa

LEONARDO CLAUDI  
 Londra

■ È ufficiale: il partito laburista di Jeremy Corbyn sarebbe ormai talmente antisemita da far invidia agli Ustascia di Ante Pavelic. Con la pubblicazione di una lettera di una sessantina di deputati laburisti (circa un terzo del gruppo parlamentare) che accusano Jeremy Corbyn apertamente di antisemitismo. E questo a poche settimane da sempre meno improbabili elezioni anticipate in cui il partito laburista dovrebbe provare a strappare ai conservatori - si chiamano Johnson o Hunt - la chiave di un paese in avvitamento verso una Brexit senza accordo. A portarlo a livello di guardia aveva già generosamente contribuito giorni fa una puntata di Panorama, programma di approfondimento della Bbc, dove una ridda di funzionari di religione ebraica, nominati dalla precedente amministrazione moderata del partito, ha denunciato di aver ricevuto accuse e insulti online e non - dalla base laburi-

sta, condannando come insufficiente la serie di procedimenti disciplinari messa in atto dal segretario generale Jennifer Formby per sradicare la malapianta dell'antisemitismo.

Sono ormai quattro anni che nel Labour - tra i favoriti nella corsa al titolo di più ottuso tra i partiti della socialdemocrazia europea - volano stracci fradici di antisemitismo. Scattate con la precisione di un cronografo elvetico dopo l'elezione di Corbyn, diffuse attraverso la base e risalite con la velocità di una miccia fino ai vertici, le accuse sono ormai rivolte direttamente alla persona di Corbyn, un leader politico la cui militanza antirazzista nessun altro deputato di Westminster può vagamente paragonare, uno che può essere accusato davvero di tutto, tranne che d'intolleranza «razziale». Sono orchestrate e alimentate dalla fazione moderata del partito, che ha cercato ripetutamente e disperatamente di eliminare il leader «avversario» attraverso golpe interni, sempre fallendo. E trovano nei media mainstream il solito formidabile al-



**Attacco assurdo di 60 deputati moderati quando si profilano elezioni anticipate**

leato, come dimostra la copertura gongolante che, tra gli altri, Guardian, Independent, Huffington Post UK hanno dato e continuano a dare a questa triste e odiosa situazione.

Il tutto appare in perfetta

sintonia con l'attuale clima politico, che vede la leadership di svariate democrazie liberali occupate da golem escrementizi che soffiano sul fuoco dell'ignoranza e della rabbia dei propri sostenitori, aizzandoli contro gli eterni capri espiatori: le «minoranze», gli «altri». Ma lo schifo trionfante dell'attuale zeitgeist politico occidentale non basta da solo a spiegare quello che sta succedendo nel Labour: tutta questa miserabile diatribe svolge una funzione strumentale indispensabile all'agenda anti-Corbyn. Spaventati dalla vicinanza al popolo palestinese di un leader che di prammatica storica dovrebbe essere vicino tanto al popolo israeliano quanto all'aggressivo progetto sionista di Benjamin Netanyahu, i membri moderati di religione ebraica cavalcano le innegabili manifestazioni di un odio razziale sdoganato ormai pressoché ovunque. Il meccanismo è sempre quello: l'equivoca prossimità di sionismo ed ebraismo si presta, quando messa al servizio della rabbia e dell'ignoranza, a confondere i due. E non c'è dub-

bio che fra i molti militanti accorsi alle - o ritornati nelle - file del Labour post-Corbyn, la vicinanza alla causa palestinese sconfini spesso in un volgare e spregevole fobia nei confronti degli ebrei, metonimicamente scambiati per gli artefici delle politiche della Knesset.

L'odierna confusione fra politica e identità, e quindi fra antisionismo e antisemitismo, fa il resto. Ed è perlomeno surreale vedere che, mentre il partito di opposizione «suicida» la propria occasione storica di prendere il potere, i detentori di questo stesso potere, i conservatori - che hanno sì il razzismo iscritto razzisticamente nel proprio Dna politico e sguazzano nell'islamofobia come tutte le destre fasciste - stanno per mandare a Downing Street uno che sul Telegraph, nel 2002, scriveva gemme di questa caratura: «Si dice che la regina abbia imparato ad amare il Commonwealth anche perché le fornisce regolarmente folle festanti di negretti che sventolano bandierine...e spalancano sorrisi a forma di fette di cocomero».

## Fondi neri all'Anc Ramaphosa nega

Il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa, che ha sostituito il predecessore Jacob Zuma costretto alle dimissioni l'anno scorso perché accusato di essere corrotto e che in seguito ha vinto le elezioni impegnandosi a contrastare la corruzione, adesso è a sua volta indagato per fondi neri al partito - di entrambi - l'African national congress. Il suo accusatore è Busisiwe Mkhwebane, che indaga sulle accuse di illeciti compiuti da funzionari statali, e che ha detto ieri alla stampa che Ramaphosa ha violato sia la Costituzione sia il codice etico negando alla commissione d'inchiesta parlamentare di aver avuto una donazione di 500.000 rand (pari a 35.900 dollari) per la sua campagna alla guida all'Anc. Nel frattempo il predecessore, Jacob Zuma, ha ritirato la sua disponibilità a collaborare con la commissione d'inchiesta, dopo aver denunciato nei giorni scorsi di aver ricevuto minacce di morte anonime via telefono.